

DELFINO THERMIGNON



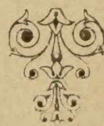
L'ASSEDIO DI CANELLI



OPERA IN 2 ATTI

DELL'AVV.

VITTORIO MOLINARI



Asti, 1894, Tip. Brignolo.

L'ASSEDIO DI CANELLI

L'ASSEDIO DI CANELLI

OPERA IN DUE ATTI

VERSI

dell'Avv. VITTORIO MOLINARI

MUSICA

del Maestro DELFINO THERMIGNON

Rappresentata la prima volta al Teatro Faà in Canelli a favore dell'Associazione di Beneficenza, il 16 Settembre 1894



ASTI

TIPOGRAFIA GIUSEPPE BRIGNOLO

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

DELFINO THERMIGNON

Istruttori dei Cori

Not. ACHILLE SARACCO — Avv. VITTORIO MOLINARI

Suggeritore

Avv. LUIGI F. MANTAUT

Pianoforte — Prof. Adelchi Ferrari-Aggradi.

Violini primi — Cav. Avv. Giovanni Cazzola - Francesco Foglino - Tommaso Giuliano - Luigi Rocco.

Violini secondi — Giuseppe Gilardino - Umberto Gilardino - Giuseppe Terzani.

Viola — Cav. Avv. Giuseppe Saracco.

Contrabasso — Notaio Achille Saracco.

Flauto — Geometra Giovanni Giuliani.

Clarino — Prof. Ferrari.

Tromba — Giovanni Mo.

Clavicorno — Gennaro Cagno.

Trombone — Giovanni Boido.

Gran cassa — Farmacista Francesco Caligaris.

Piatti — Luigi Giovine.

Tamburo —

Organo — Avv. Vittorio Molinari.

Tromba sul palcoscenico — Davide Salvi.

Coro — Signorine: Rosina Amerio - Adele Bellotti - Nina Capra - Pierina Capra - Paolina Pizio - Valentina Pizio.

Signori: Davinci Aliberti - Severino Barbieri - Giovanni Bellotti - Giuseppe Bellotti - Luigi Bellotti - Prof. Tommaso Bellotti - Giovanni Bona - Ciccillo Castino - Giovanni Gemelli - Stefano Icardi - Pietro Oliva - Giovanni Racca - Giuseppe Sachero - Paolo Sachero - Pietro Sachero - Avv. Alfredo Saracco - Luigi Savina - Davide Zoppa.

Comparse — Signori: Giuseppe Bosca - Augusto Capra - Policarpo Capra - Alberto Depaolini - Alberto Giovine - Giuseppe Giovine - Giovanni Olmi - Stanislao Sardi - Osvaldo Savina.

Scenografo — Sig. Davinci Aliberti.

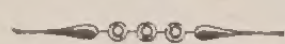
Vestiarista — Ditta Chiappa di Milano.

L'ASSEDIO DI CANELLI

Opera in due atti

Poesia dell'Avvocato VITTORIO MOLINARI

Musica di DELFINO THERMIGNON



PERSONAGGI

Il Podestà Cristoforo Rodelli	*Sig.* ALBERTO VARESIO
Margherita sua figlia .	*Sig*[a] EMILIA BESSONE COVA
Alberto Arbaudi, cacciatore	*Sig.* ANGELO BOALINO
Un messo del duca di Nevers	» ANGELO PIANTA
Un sergente della milizia del duca di Savoia . .	» ANGELO PIANTA

CORI

Sig[a] Avanzato Marta - *Sig*[na] Camandona Albina - Carcano Margherita - Gay Clementina - Gay Luigia - Moletto Orsola - Pollini Demetria - Savio Luigia - Truccone Carolina. — *Sig.* Bersezio avv. Carlo - Beccaria Abele - Bioletto Domenico - Caneparo Francesco - Capello Antonio - Dematteis Mario - Ferrari Agostino - Gaspardone Luigi - Lavino Eusebio - Penna Francesco - Pistamiglio Luigi - Pianta Angelo - Regaldo Besso - Risso Carlo - Rumignì Bonfiglio - Ratto Giovanni - Torelli Giovanni.

Régisseur - Avv. Luigi F. Mantaut.

Not.

Pianoforte
Violini pri
Gi
Violini sec
Viola — (
Contrabas:
Flauto —
Clarino —
Tromba -
Clavicorn
Trombone
Gran cass
Piatti — 1
Tamburo
Organo —
Tromba s

Coro — S
-

G
E
C
S
Compars
A
-
Scenogra
Vestiaris

PERSONAGGI

Il Podestà Cristoforo Rodelli (1) Sig. ALBERTO VARESIO

Margherita, sua figlia . . . . Sig.ª EMILIA BESSONE-COVA

Alberto Arbaudi, cacciatore (2) Sig. Cav. G. B. DE-NEGRI

Camillo Taffini, Colonnello al servizio del Duca di Savoia (3) Sig. V. MOLINARI

Un Ufficiale del Duca di Nevers Sig. LUIGI BELLOTTI

Un sergente delle truppe del Duca di Savoia . . . . . Sig. Prof. TOMMASO BELLOTTI

Popolani e popolane Canellesi - Soldati del Duca di Savoia

Epoca - Giugno 1613

(La scena è in Canelli, e rappresenta una piazza del Borgo. Nello sfondo la collina con, in alto, il Castello. Una Chiesa a sinistra. A destra il principio della strada in salita che conduce al Castello. Più in avanti, pure a destra, una porta fortificata. A sinistra, in avanti, la casa del Podestà).

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ronda di soldati, che attraversano la scena. — Spunta il giorno.

Rataplan; all'erta stiamo,
Di battaglia eco s'udì;
Forse il bellico richiamo
Suonerà col nuovo dì.

Su noi presti alla difesa
Piombi invan l'assalitor;
E nell'ore dell'attesa
Si ritempri ai forti il cor.

UN SERGENTE.

Al vessillo si stringa ogni guerriero
Come a simbol di fede e di valor;
Nella pugna il difenda ardito e fiero,
E sua legge suprema sia l'onor!

Rataplan; all'erta stiamo... ecc.

(I soldati si allontanano).

SCENA II.

Arbaudi, *in abito di cacciatore, scende dalla collina.*

O cacciator, che per l'usata via
Movi a cercar la preda al colle e al piano,
T'arresta. Minacciante, odi, lontano
Cupo fragore risonar! Che fia?

È di guerra fragore; è dei cavalli
Lo scalpitar, l'urlo dei fanti; è l'onda
Degli armati che scende furibonda
A devastar le tue fiorenti valli.

Impugna l'armi; a lotta più gloriosa
Della patria la voce oggi ti chiama;
E la fanciulla, che in segreto t'ama,
Per chi combatte pregherà pietosa.

O di gloria e d'amor dolce miraggio
Che mi persegui, invano a te sospiro.
Povero, oscuro son! Per Margherita,
Del Canellese suol fulgida gemma,
Pròfondo a me nel cor s'accese amore.
Ma della vaga figlia a me la mano
Vano è sperar che il Podestà conceda!
Ed ella m'ama forse?... Oh! cielo, è dessa!
Ah! Mai non sappia che l'ho amata tanto.

SCENA III.

MARGHERITA.

Canzon di guerra a me giungea; mi parve
Tua quella voce, Alberto.

ARBAUDI.

O Margherita,
A te volava il mio saluto.

MARGHERITA.

Or movi
Fuor delle mura a lunghe caccie? Ah! Bada!

Di guerra orrenda — triste novella
Recava un messo — col nuovo dì;
Su noi s'addensa — fiera procella;
Del cor la pace — ratta sparì!

In bieco agguato — ci stringe e spia
Forse il nemico — pronto a ferir!
Periglio incombe — sulla tua via,
Bada a' tuoi passi, — frena l'ardir.

ARBAUDI.

Tu per me temi? — Benigna stella
Sul mio risplendi — triste destin!

La tua pietade — ti fa più bella,
Sorrida amore — sul tuo cammin!

(Coro interno di soldati) *Rataplan;* all'erta stiamo.... ecc.

MARGHERITA.

Qual suon?

ARBAUDI.

La ronda vigile dei nostri
Soldati di Savoia ecco s'appressa.
Addio.

MARGHERITA.

Ti guardi il Cielo!

(Entra in scena il Podestá, mentre Arbaudi esce per la porta fortificata).

SCENA IV.

PODESTÀ.

..... Margherita!

MARGHERITA.

Padre!

PODESTÀ.

Sulla tua fronte, o mia diletta,
Ansia e timore io leggo.

MARGHERITA.

Arbaudi or ora
A caccia usciva, e per lui tremo. Il cerchio
Dei nemici ne avvolge, e a certo rischio
Ei corre!

PODESTÀ.

O figlia, non temer; prudente
E forte è il cacciator. (Congeda con un gesto Margherita, che rientra in casa).
(Tra sè) .... Per lui si accora
Tanto la figlia mia!... Che l'ami?... Forse.
Del nobil feudo avito a me la cura
Il marchese Scarampi un dì fidava; (4)
E qui alla vita ed all'amor s'apria
L'alma innocente della mia fanciulla.

Nel vergin tuo candore
Vivi ~~Voi~~ amorosa e pia
Pel vecchio genitore,
Dolce fanciulla mia!

Di bei color t'ammanti
Gentil, tenero fiore,
T'apri ad ignoti incanti;
Suprema gioia amore!

Per te pavento il gelo
E i rai del sol fiammanti;
Il debole tuo stelo
Il turbine non schianti!

SCENA V.

Coro di popolani e popolane che vanno al lavoro.

Risplende il sole; ondeggiano
Pei clivi, alla carezza
Di mattutina brezza,
L' erbe, le messi, i fior.

Del sole il raggio vivido
I grappoli matura;
Benigna a noi natura
Dischiude i suoi tesor.

All' opra; arrida prospera
La pace a questa terra;
Su noi d' infausta guerra
Non piombi lo squallor! (s'avviano)

PODESTÀ.

V' arrestate.

CORO.

Che fu?

PODESTÀ.

L' alba novella
Sorse foriera di tempesta. Un nuovo
Assalto forse ci minaccia. Udite.

Ferve la guerra ancor pel Monferrato
E, contro al Duca di Savoia, in campo
Si slancian gli Spagnuoli, e le milizie
Del Duca di Nevers, Carlo Gonzaga.

Dal confin d'Alba, al suo comando, or volge
Onda agguerrita di cavalli e fanti (5)
Contro a Canelli il suo furor; domani,
Forse tra poco, ci darà battaglia.

ARBAUDI (di dentro).

All'armi! (Margherita esce dalla sua casa).

CORO.

Oh! Ciel!

MARGHERITA.

D'Arbaudi è quella voce!

SCENA VI.

ARBAUDI (accorrendo in scena).

Giunge l'orda nemica!

CORO.

Ov'è? S'appressa?

ARBAUDI.

Apparve su quei colli, e minacciante
Al Belbo già s'avventa. (6)

(Grido lontano di vedetta).

All'armi!

CORO.

All'armi!

PODESTÀ.

Del recinto si chiudano le porte.
Già nel Castello in armi si raccoglie
Il presidio. A noi vien dei valorosi
Soldati di Savoia il Colonnello.

) Entra il colonnello Taffini preceduto da un drappello di soldati che si mettono a guardia della porta). Squillo di tromba dal di fuori.

CORO.

Uno squillo? Che fu? Chi giunge?

ARBAUDI.

Un messo
Del Duca di Nevers.

PODESTÀ é COLONNELLO.

Si sgombri il passo. (Entra un Uffiziale).

UFFIZIALE.

O Canellesi, a voi Carlo Gonzaga
La resa intìma.

CORO.

Al tracotante invito
Noi dovremmo piegar? Lo spera invano.

UFFIZIALE.

Se l'armi a lui non consegnate, e tosto,
A fuoco e a sangue manderà la terra.

TUTTI.

L'armi depor? Giammai!

UFFIZIALE.

Questa è l'estrema
Parola vostra?

PODESTÀ e CORO.

Sì! Fiera ripulsa
Al tuo signore puoi recar. T'avvia.

UFFIZIALE.

Cadrà tanta baldanza al primo assalto!

(L' Uffiziale si ritira con gesta di minaccia).

SCENA VII.

PODESTÀ.

Piccola schiera di soldati a guardia
Ponea di queste mura il Duca nostro. (7)
Noi tutti l' armi impugnerem!

CORO.

Sì, tutti!

PODESTÀ.

A respinger l'assalto ognun s'appresti.

(Al suo cenno i popolani vanno ad armarsi di spade, archibugi, ecc.)

ARBAUDI.

Primo alla pugna io correrò!

MARGHERITA.

Gran Dio!

ARBAUDI.

Come allo scoglio — immoto e fiero
Del mar ruggente — si rompe l'onda,
Tal la baldanza — dello straniero
Di nostre mura — si franga al piè!

PODESTÀ.

Veglia al confine — scolta guerriera
Canelli, antica — terra sabauda;
Del suo castello — la mole altera
Sterminio e morte — fulminerà!

MARGHERITA.

Dei ferri io veggo — già balenare
Il corruscante — sinistro lampo.
S'incrocian l'arme; — tremenda appare
Già di morenti — triste vision!

(I popolani ritornano armati in scena).

PODESTÀ.

Orsù, miei bravi! Ai minacciati spalti
Accorriamo. La sorte abbia propizia
Chi per santa cagion stringe la spada.

ARBAUDI.

All'armi avvezzo il braccio
Il patrio suol difenda;
Terribile discenda
Sul capo dell'invasor.

Compagni, alla battaglia
Con saldo cor moviamo;
Pugnar tutti giuriamo,
O vincere, o morir!

CORO.

Alla battaglia intrepidi
Sull'orme tue moviamo;
Pugnar con te giuriamo,
O vincere, o morir!

MARGHERITA (inginocchiata sui gradini della Chiesa).

O Signor, pietoso il guardo
Volgi a noi dalla tua gloria;
Tu ci assisti, e la vittoria
Deh! concedi a noi, Signor!

Ch'ei fia salvo! E sposa al prode
Sarò, il giuro innanzi a Dio; (con gesto solenne)
Benedica al voto mio
Degli eserciti il Signor!

PODESTÀ (osservando Margherita).

Nell'ambascia di quest'ora
Il suo sguardo è a lui rivolto!
Per lui prega; su quel volto,
In quel core, parla amor!

(Scoppia un petardo, fracassando la porta fortificata) (8).

COLONNELLO, PODESTÀ e ARBAUDI.

All'armi! A noi, Savoia!

(Il Colonnello sguaina ed alza la spada - campana a stormo).

TUTTI.

O vincere, o morir! (si slanciano alle mura).

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Esultanza per la vittoria — Campane a festa

Podestà *e* **Coro.**

CORO.

Esultiam! Delle rotte coorti
Si fiaccò la superba iattanza;
E fuggiron, di spoglie, di morti
Della fuga segnando il cammin.

PODESTÀ.

Della pugna sfidaste i perigli
Di Savoia coi prodi soldati.
O Canelli, il valor de' tuoi figli
Ti salvò dal nemico furor!

CORO.

Esultiam! Dalla fiera tenzone
Ci fu dato tornar vincitori;
Inneggiamo all'invitto campione,
Ad Arbaudi sia gloria ed onor!

PODESTÀ.

Già nelle vecchie mura, a colpo, a colpo,
I cannoni una breccia avean dischiusa;
E là il Nevers delle raccolte schiere
Volgea l'estremo, disperato assalto.

Stringe il periglio. Slanciansi anelanti
Al bottino le rapide falangi;
Repente Arbaudi allor, l'arma nel pugno,
S'erge superbo sul crollante spaldo.

Il colpo scaglia; e il condottier Francese
Di ferita mortal percosso cade. (9)
A tal vista, un istante, a piè del muro
Turbati in cor, gli assalitor ristanno.

Piombano allor con indomabil furia
Sull'orde balenanti i difensori.
Già son vinte, già cercano fuggenti
Uno scampo; e a noi resta la vittoria!

CORO.

Inneggiamo all'invitto campione,
Ad Arbaudi sia gloria ed onor!

PODESTÀ.

Moviamo al tempio; al Dio delle battaglie
Riconoscente levisi una prece.

(Tutti entrano in Chiesa).

SCENA II.

(Margherita, uscendo dalla sua casa, si avvia alla Chiesa).

ARBAUDI (sopraggiungendo).

O Margherita!

MARGHERITA (movendogli incontro).

Io ti rivedo alfine
O valoroso, e della tua salvezza
S'allieta l'alma mia soavemente!

ARBAUDI.

Nell'ansie della pugna, a te sovente
Tornava il mio pensiero, e il confortava
Una soave imagine, la tua!

Di me fanciullo — sperdea gli affanni
Un tuo sorriso — consolator!
Dolce compagna — dei miei primi anni
T'amai, fanciullo, — d'inconscio amor.

Or che la morte — mi vidi accanto
Della battaglia — nel fiero ardor,
Tutto compresi — l'antico incanto,
Sentii che t'amo — d'immenso amor!

MARGHERITA.

Di sua voce la mesta dolcezza
Scende al cor come un canto divino!
Di quest'ora felice l'ebbrezza
Ci compensa di un lungo soffrir!

CORO INTERNO DALLA CHIESA.

« *Te Deum laudamus* »
Sien grazie al Signore.

A Lui, che possente
Disperse i nemici,
Il canto s' innalzi
Dei giorni felici.

« *Te Deum laudamus* »
Sien grazie al Signor!

ARBAUDI.

Del suo dir l'ineffabil dolcezza
Il segreto strappava al mio core.
Di quest'ora svanita l'ebbrezza,
Torna l'alma al suo lungo soffrir!

SCENA III.

Il **PODESTÀ** e i **POPOLANI** escono dalla Chiesa, e circondano **ARBAUDI**, ripigliando il canto:

Esultiam! Dalla fiera tenzone
Ci fu dato tornar vincitori.
Inneggiamo all'invitto campione,
Ad Arbaudi sia gloria ed onor!

(I popolani si ritirano).

SCENA IV.

Margherita, Arbaudi, *il* Podestà.

(Giunge dal castello un soldato, e consegna uno scritto al Podestà).

PODESTÀ (dopo aver letto ad ARBAUDI).

Lieta novella, e meritato onore
Reca a te questo foglio. Il Colonnello
In premio al tuo valor, oggi ti noma
Capitano.

ARBAUDI.

Fia ver?

PODESTÀ.

Con lui le insegne
Seguir dovrai del Duca di Savoia.

ARBAUDI.

Ebben, io partirò!

MARGHERITA.

Lasciar ci puoi?

ARBAUDI.

De' miei padri o cara terra
A te il mesto mio saluto!
Nuovo turbine di guerra
Mi trarrà lontan da te!

Là, tra l'armi, si cancelli
Un amor senza speranza,
E dei giorni miei più belli
Il ricordo incantator!

MARGHERITA (tra sè).

Che risolvo?

ARBAUDI (per partire).

Addio!

MARGHERITA (con improvvisa risoluzione).

T' arresta;
Io ti seguo, e tua sarò!

PODESTÀ.

Ciel, che intendo!

ARBAUDI.

Amarti io giuro
Fin che un core in petto avrò!

MARGHERITA (supplicando al padre).

M'odi!.... Atterrita dal crudel periglio,
Per lui la morte in campo paventai.
L'amavo tanto! E a Dio levando il ciglio,
S'ei ritornava, d'esser sua giurai.

Deh! a tua figlia perdona! E il prego mio
Tu pietoso raccogli, o genitor;
Che, sposa al prode, io sciolga il voto pio
Concedi; e il Ciel ti benedica ognor!

ARBAUDI.

Resistere non seppi! E nel mio petto
Vibrò profondo un palpito d'amor!
Deh! mi perdona, se l'immenso affetto
Irrefrenato traboccò dal cor!

PODESTÀ (tra sè).

All'affannoso pianto, che trema
A lei negli occhi, regger non so!
O vecchio padre, l'ora suprema
Del sacrificio per te suonò!

L'ultima e pura gioia vanisce
Dalla tua vita! Frena il dolor
Se a te la dolce figlia rapisce
Irresistibil soffio d'amor!

O figli miei, dell'anima commossa
Vano è frenar la voce! A me venite
Ch'io vi stringa al mio core. O Margherita
Felice appien ti vuole il padre tuo.
Al valoroso che tra' suoi, pugnando,
Primo rifulse, la tua man sia premio.

MARGHERITA e ARBAUDI.

O padre, grazie a te!

SCENA V.

(Risuona uno squillo di tromba — I popolani si raccolgono sulla piazza)

CORO.

Suona a raccolta
La tromba del Castello, e nuovi eventi
Annunzia il noto squillo. Ognun s'affretti
E del Prence Sabaudo il cenno attenda.

(Giunge un drappello di soldati, che si schiera a destra. I popolani si raccolgono a sinistra. — Il Colonnello Taffini, scendendo dal Castello, si ferma sul rialzo della strada, e legge il seguente decreto, ad alta voce: (10)

Carlo Emanuele
per la gratia di Dio Duca di Savoia. di Chablais, d'Agosta et Genevese,
Prencipe e Vicario Perpetuo del Sacro Romano Imperio
Prencipe di Piemonte
Marchese in Italia e di Saluzzo
Conte di Asti, etc.

« Essendosi gli huomini di Canelli aiutati con gran valore e fedeltà alla difesa di quel luogo nelle guerre del Monferrato, massimamente quando dal nemico la terra fu con molta forza assalita, et perchè eglino conoscano che non ci scordiamo dei buoni sudditi e dei buoni loro deportamenti. Ci siamo deliberati di esimire e liberare, come per le presenti di nostra certa scienza esimiamo e liberiamo affatto la comunità et huomini di Canelli del tasso ordinario, il quale ella ci deve e paga, per anni trenta prossimi da venire e cominciare al principio dell'anno prossimo mille seicento quattordici.

CARLO EMANUELE. »

(Squilla la fanfara ducale. I soldati presentano le armi. Il Colonnello consegna il decreto al Podestà).

PODESTÀ, MARGHERITA, ARBAUDI e COLONNELLO.

Gloria al Duca di Savoia!

CORO.

Gloria al Duca di Savoia!

CORO FINALE.

Fra le conche del Belbo ridenti,
D'armi il suon si dilegua lontano;
Nuovi giorni di pace fulgenti,
Torneranno a sorriderci ancor.

Un evviva festoso risuoni
A Savoia benefica e prode!
Del trionfo il ricordo ci sproni
Alla fede, alla gloria, al valor.

FINE.

NOTE STORICHE

Nella lunga e fortunosa guerra (1613-1617) che per la successione del Ducato di Monferrato si combattè da Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, contro Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova e Carlo Gonzaga Duca di Nevers, aiutati dalle milizie di Spagna e di Francia, sono degni di nota gli assalti che ebbe a sostenere Canelli, allora paese di frontiera del Ducato di Savoia.

Gli storici, che a noi serbarono preziose notizie di quei fatti, hanno parole di lode pel valore dimostrato dai Canellesi nel respingere i nemici. Esso rifulse specialmente nell'assalto che a Canelli diede il Duca di Nevers nel giorno 8 giugno 1613 colle truppe al servizio di Mantova, e che forma argomento del presente bozzetto.

Tra quegli storici citiamo specialmente Virgilio Pagani, che nella sua « Guerra di Monferrato » narra con molti particolari l'assalto dato a Canelli, e l'annalista di Alessandria Gerolamo Ghilini. Il Duca di Savoia teneva allora in Canelli una piccola guarnigione, e la difesa del luogo fu sostenuta in gran parte dai cittadini stessi, che, ributtato il nemico, gli presero perfino le artiglierie.

È questo certamente uno dei più interessanti, e, possiamo pur dire, gloriosi episodi della storia di Canelli. E uno studioso di storia Canellese, il compianto Cav. Felice Lazzarini, pubblicava nel 1891 un articolo in proposito nel « Corriere di Canelli. »

« Nè è da lasciare in oblivione (scrive il Pagani) la diligenza che fecero gli uomini e le donne di Canelli in questa difesa, portando fuochi e pietre e altre cose bisognevoli per scacciare gli inimici. Onde perciò meritarono d'esser fatti esenti dal loro Principe dei carichi per molti anni, fossero di qual sorta si voglia. »

E il Ghilini, non sospetto certo di parteggiare pel Duca di Savoia e per chi combatteva per lui, lasciò scritto: « Dall'altro canto il Duca di Nevers, che aiutava gli interessi del Duca di Mantova, s'avviò a Canelli per soprapprenderlo, ma la mossa fu indarno, perchè i terrieri di quel luogo lo rigettarono bravamente, e lo costrinsero a ritornare d'onde era venuto colla sua gente ».

---

(1) Cristoforo Rodelli era Podestà di Canelli già nel 1611. In un pubblico istromento rogato nel Castello di Canelli il 15 novembre 1611 da « Tomaso Trescho Ducal nodaro del luogo di Denice, » è menzionato fra i testimoni « il M.to M.co sig. Christofaro Rodelli di Nizza della Paglia Podestà del presente luogo ». (Archivi di Stato di Torino).

(2) La porta del Borgo di Canelli fu difesa dal Capitano Arbaudi. (Pagani, « Guerra del Monferrato »).

(3) A Canelli « era subentrato il Colonnello Taffino con circa centoventi dei suoi fanti. » (Pagani, id.).

(4) Nel 1613 era Signore di Canelli il Marchese Carlo Emanuele Scarampi Crivelli, Capitano della Guardia degli Arcieri del Duca, e Governatore della Città e Cittadella di Torino.
Gli Scarampi tenevano il feudo di Canelli dal 1462 in forza dell'investitura concessane dal Duca Carlo d'Orleans in data 11 agosto di quell'anno a Renaldo, Lodovico e Nicolao Scarampi.

(5) « Ritrovonsi sul mezzo giorno il Duca di Nevers con un grosso di Cavalleria e un altro di fanteria e alcuni smerigli, così detti alcuni pezzi di artiglieria o di cannone, piccoli, alla scesa del monte ivi vicino, che viene da Alba. » (Pagani, id.).

(6) « E passato il fiume Belbo, che allora teneva poca acqua, con la sua fanteria, si appoderò dei giardini murati all'incontro delle case della terra, le quali da quella parte servono di muraglie del luogo, e sono dominate dalle case di un Borgo, che avanti la porta li fa piazza, in forma di teatro. » (Pagani, id.).

(7) La guarnigione di Canelli contava, come si è detto, solo 120 fanti.

(8) « Non fu poco che passando per una cloaca di acque (i nemici) entrassero ad attaccare il petardo alla Porta;...... gettate dai nostri alcune trombe di fuoco tra la moltitudine della gente per il buco che fece il petardo, gli disordinò di maniera, che le fu forza uscire per dove erano entrati. » (Pagani, id.).

(9) « Li moschetti li bersagliarono in modo che vi restarono alcuni ufficiali morti, e tra gli altri un Cavaliere dei più favoriti del Duca di Nevers. » (Pagani, id.).

(10) Il Decreto del Duca di Savoia, che per le esigenze della scena si riproduce solo in parte, è « dato in Torino » il 12 luglio 1613.

